

discussion paper

5

Ruggero Schleicher-Tappeser

Contributi delle esperienze
di economia alternativa nella Rft
alla costruzione di un modello
endogeno di sviluppo

EURES discussionpaper 5/1990
ISSN 0938-1805

agosto 1990

**EURES • Institut für
Regionale Studien in Europa e.V.**

Dreikonigstr. 19, D-78 FREIBURG i.Br.
Tel. 0761 - 7 59 55

CONTRIBUTI DELLE ESPERIENZE DI ECONOMIA ALTERNATIVA NELLA RFT ALLA COSTRUZIONE DI UN MODELLO ENDOGENO DI SVILUPPO

di **Ruggero Schleicher-Tappeser**

marzo 1989

Elaborazione di una relazione al seminario di Bracchio (No), 9-10 giugno 1988, del progetto di ricerca coordinata: "Lo sviluppo locale come alternativa strategica" (Ricerca M.P.I. 40%, coordinatore generale: prof. A. Magnaghi, Politecnico di Milano). Questo articolo farà parte di un volume in preparazione dall'editore Esculapio / Progetto Leonardo di Bologna. Pubblicazione in questa serie con la gentile permissione di Alberto Magnagni.

1	Introduzione	1
2	L'"economia alternativa" nella Rft	2
2.1	La tradizione interrotta del movimento cooperativo	2
2.2	Il "movimento alternativo" degli anni settanta: nuove alleanze	3
2.3	L'importanza dell'economia alternativa nella Rft	5
	Verso un altro modello di sviluppo: rivalutazione della dimensione spaziale	9
3.1	High-tech e mercato mondiale: progresso senza avvenire	9
3.2	Imparare dal dibattito sull'energia	11
3.3	Esigenze fondamentali per un altro modello di sviluppo	12
3.4	Le conseguenze del "despaziamento".	16
3.5	Sviluppo autonomo locale e regionale	18
3.6	Analisi e visioni regionali	22
3.7	Un nuovo modello politico	24
3.8	Nuove opportunità per un'economia regionale più autonoma	25
3.9	Il ruolo dell'economia regionale nell'Europa unificata	27
3.10	Prospettive di uno sviluppo endogeno: l'esempio del "BergischesLand"	28
4	Possibili contributi delle esperienze di "economia alternativa"	31
4.1	La cultura alternativa e il concetto di comunità	31
4.2	L'importanza dell'economia alternativa per un diverso trattamento della natura	32
4.3	Esperienze importanti delle imprese autogestite	32
4.4	Prospettive	33
	bibliografia	34

Introduzione

Qualche anno fa il tema che qui mi è stato posto avrebbe suscitato in Germania risposte entusiaste sulle prospettive della cosiddetta economia alternativa e sulla sua importanza per un altro tipo di sviluppo - almeno dalla parte dei suoi difensori. Però tanto allora quanto oggi c'erano poche idee precise su che cosa potrebbe essere quell'altro tipo di sviluppo. Nel frattempo non soltanto la prassi ma di più ancora la nozione di ((economiaalternativa,)) si è rivelata sempre più problematica.

Il tema posto può essere interpretato sia sul livello dell'elaborazione di un modello di sviluppo endogeno teorico sia sul livello della realizzazione pratica di un tale sviluppo locale. Vista la modesta importanza e la debolezza economica delle strutture alternative attuali, i contributi delle esperienze con tentativi di un'"economia alternativa" sempre più importanti su un piano piuttosto generico, educativo, teorico che su quello di una diffusa realizzazione di nuove strutture nella prassi.

Prima di poter elencare e valutare questi possibili contributi è necessario dare alcune indicazioni su ciò che qualche anno fa anche in Germania, in Svizzera ed in Austria si usava chiamare "economia alternativa", e poi anche di chiarire quel che vogliamo intendere per «modello endogeno di sviluppo». Per quanto riguarda il secondo compito voglio riferirmi soprattutto ad un progetto di ricerca finanziato dal Bundesland di Nordrhein-Westfalen appena concluso¹, in cui abbiamo sviluppato un nuovo concetto di sviluppo locale autonomo assieme a diversi metodi analitici e creativi concretizzando questa bozza generica per una regione specifica².

Per costruire un nuovo modello di sviluppo abbiamo bisogno di un nuovo modo di considerare quel che succede attorno a noi, di nuovi termini, di nuovi strumenti di analisi e anche di strumenti creativi. Inevitabilmente un modello di sviluppo veramente diverso da quello attuale, che rischia di portarci all'autodistruzione dell'umanità, deve comprendere anche un nuovo modello di politica, del processo politico.

¹vedi Gleich, Lucas, Schleicher 1988, Gleich, Lucas, Schleicher, Ullrich 1988b ed anche Schleicher, Gleich, Lucas 1989, Schleicher 1988, Gleich, Lucas, Schleicher, Ullrich 1988a.

²si tratta del «Bergisches Land» una regione attorno a Wuppertal proprio al sud della regione industriale del «Ruhrgebiet», della grandezza approssimativa di una provincia italiana.

2 L'«economia alternativa» nella Rft

2.1 La tradizione interrotta del movimento cooperativo

I tentativi di creare delle ((economie alternative)) sono vecchie quanto il capitalismo. Soprattutto in periodi di crisi ci sono stati tentativi di evadere i meccanismi del mercato, di formare delle economie di aiuto proprio basate più sulla solidarietà dei membri che su meccanismi anonimi. Nella maggior parte queste cooperative sono sorte dal movimento operaio, non senza entrare in una certa contraddizione con il ruolo dei sindacati nel sistema economico dominante.

In Germania si possono distinguere cinque onde di fondazioni di tali economie che corrispondono all'andamento della congiuntura (Springenberg 1986):

- negli anni 50 e 60 del secolo scorso i consorzi di orientazione ceti medi a cui si associano i nomi di Schulze-Delitsch, Raiffeisen e Pfeiffer,
- negli anni 90 l'aumento delle cooperative di consumo dei lavoratori e dei consorzi edili di stampo social-riformatore,
- all'inizio della repubblica di Weimar un boom del movimento delle ((Bauhütten)) e delle cooperative edili e di consumo,
- dopo il 1945 nella Rft nell'ambito dei consorzi edili
- a partire dalla seconda metà degli anni 70 primi passi del movimento alternativo verso un'economia di aiuto proprio.

Molto di più che in altri paesi la tradizione del movimento cooperativo è stata interrotta e in gran parte distrutta nel Terzo Reich. Negli anni venti esistevano un potere ed una cultura delle cooperative molto sviluppati, nel 1930 le cooperative di consumo raggiungevano 4 milioni di case. Il declino delle cooperative di consumo comincia nel 1933 quando fu sciolta la cooperativa centrale d'acquisti (GEG) e le cooperative locali messe sotto il controllo del partito nazista. A partire del 1935 ne fu disciolto una gran parte e nel 41 il resto fu integrato nel ((Gemeinschaftswerk der deutschen Arbeitsfront)). Nel dopoguerra nella Germania occidentale le grandi cooperative sono rinate ma la nuova legislazione non fu molto vantaggiosa per le cooperative di consumo.

Con la legge del 1954 furono costretti ad aprirsi al commercio con i non-membri. La forma giuridica di ((società cooperativa)) è praticabile soltanto per aziende assai grandi. Così durante la ricostruzione si formava l'impero delle grandi cooperative legate ai sindacati. L'impeto morale e culturale scompariva.

Negli anni settanta i grandi consorzi erano ormai quasi imprese normali con l'unica particolarità di essere posseduti dai sindacati. Negli ultimi anni però questa trasformazione della identità e della cultura di gestione interna ha avuto delle conseguenze disastrose: incapacità e frode hanno condotto al collasso della "Neue Heimat", la più grande impresa di costruzione d'alloggi dell'Europa; per coprire le sue perdite i sindacati stanno smembrando e vendendo quasi tutto il loro impero cooperativo. In crisi è anche la Coop, il risultato delle vecchie cooperative di consumo riunite, che qualche tempo fa è diventato una società per azioni senza legami diretti con i sindacati, dove sta scoppiando quello che è forse il più grande caso di frode del dopoguerra in Germania per gli affari del dirigente ex funzionario sindacale.

Così a differenza di altri paesi europei (per la Svizzera vedi p.es. Holenweger/Mader 1979) salvo nel settore della costruzione di alloggi la tradizione delle cooperative del movimento operaio è quasi morta.

2.2 || <<movimento alternativo>> degli anni settanta: nuove alleanze

In seguito alle lotte studentesche del '68 e alla crescente consapevolezza dei problemi ambientali nacque quel movimento eterogeneo che nei paesi di lingua tedesca si è chiamato vagamente ((movimento alternativo)), composto soprattutto dal movimento per la pace, dal movimento delle donne e da quello ambientalista. Nell'ambito di questi ((nuovi movimenti sociali)), come si usa chiamarli da qualche tempo seguendo la terminologia anglosassone, a partire dalla metà degli anni settanta si sono sviluppate diverse attività economiche vagamente riassunte sotto il termine di "economia alternativa)).

Sono state create delle imprese democratiche che servono ai fini comuni di questi movimenti: le prime furono tipografie e librerie. Con l'aggravarsi della crisi economica la creazione di posti di lavoro in un clima solidale è diventata una motivazione sempre più importante. La tradizione delle cooperative del movimento operaio non fu che una radice tra diverse altre: le "imprese in mano al personale dipendente)), le più diverse forme di aiuto vicinale e di lavoro nero, il movimento antroposofico, ecc.

Il termine di ((economia alternativa)) è sempre stato problematico e sta cadendo in disuso perché troppo poco chiaro. In ogni caso non comprende che una piccola parte delle attività

del ((movimento alternativo)), anche questo un termine degli anni settanta sempre meno utilizzato. Il riferimento a uno stile di vita, a una sottocultura specifica di orientazione democratica ed ecologica è forse il criterio più genericamente accettato per questo tipo di attività economica. Nuove cooperative di consumo, cooperative di produzione, progetti sociali con finanziamento statale, iniziative di impiego, comunità agrarie, organizzazioni di aiuto vicinale, spesso anche piccole imprese di struttura tradizionale che producono o vendono alimenti naturali o prodotti ((ecologici)) si considerano ((alternativi)).

Nel periodo di crisi economica in cui queste ((economie alternative)) si sono formate anche l'interesse politico e scientifico per le diverse forme di aiuto proprio, per nuove iniziative di impiego, per il ruolo negativo e positivo del lavoro nero è cresciuto. La cosiddetta ((economia alternativa)) diventava un fenomeno interessante, però il termine nato in un contesto più che altro culturale si rivelava poco utile per un'analisi economica e politica. Specialmente nelle regioni industrializzate in crisi l'interesse politico si concentrava sui nuovi posti di lavoro creati dalle nuove cooperative. Programmi di assistenza speciali per questo settore esistono attualmente nei Bundesländer (stati federali) di Berlino, Brema, Amburgo, Nordrhein-Westfalen e Saarland. Furono discusse e introdotte diverse terminologie concorrenti: economia informale, economia duale, economia nascosta, settore autonomo ecc. (vedi Huber 1984). Molto spesso fu usata la distinzione fra economia formale ed economia informale. È stato dimostrato che se questa terminologia è molto valida per la descrizione dei fenomeni di crisi e del grado di precarietà sociale, si dimostra però poco adatta per dare conto dello sviluppo di nuove forme di economia, perché troppe forme diverse sono riassunte sotto il termine di ((economia informale))³. Un'altra distinzione è quella tra lavoro per guadagnare e lavoro proprio⁴. Una terminologia che sembra più adatta, specialmente per la discussione di uno sviluppo locale endogeno, sarà sviluppata nel prossimo capitolo.

In tutte queste distinzioni quello che vagamente si chiamava ((economia alternativa)) era difficilmente collocabile. Nella distinzione tra economia formale ed informale spesso l'economia alternativa venne definita come informale il che sicuramente è sbagliato. Anzi, da qualche anno il termine di ((economia alternativa)) diventa sempre più sinonimo di ((imprese autogestite)) le quali non sono meno formalizzate che altre piccole imprese. Anche nei giri dell'«economia alternativa») la discussione sulla giusta definizione e delimitazione dura da anni. Specialmente nei piccoli collettivi la differenza tra questi e i ((nuovi piccoli imprenditori)) spesso è difficilmente riconoscibile. Nelle ricerche che tentano di stimare l'importanza di questo tipo di economia si tende (a differenza dei criteri adoperati ancora qualche anno fa) a contare soltanto le imprese

³vedi Huber 1984, Goldberg/Sorgel 1986, Teichert 1986.

⁴vedi Weizcacker 1979 e Huber 1984.

autogestite orientate al mercato e non più le diversissime iniziative culturali e sociali che vivono essenzialmente di sussidi pubblici.⁵ Kück (1989) parla del ((settore cooperativo)) e vede nell'orientamento al mercato una caratteristica essenziale. Altri (p.es. Schwendter 1986b) continuano a includere progetti non orientati al mercato.

Riassumendo possiamo constatare che tre caratteristiche vengono utilizzate in misure e combinazioni diverse a delineare il fenomeno di «economia alternativa»):

- autogestione
- produzione ecologica, alto valore di uso dei prodotti
- appartenenza a una sottocultura.

2.3 L'importanza dell'economia alternativa nella Rft

Valutazioni della importanza numerica esistono soprattutto per il ((settore cooperativo> nel senso più stretto, cioè per le imprese autogestite orientate al mercato; le tabelle 1 e 2 danno un riassunto delle ricerche più recenti. A causa delle difficoltà di definizione e dei criteri non uniformi queste cifre non sono senz'altro comparabili. Nelle grandi città, e specialmente quelle universitarie, la concentrazione di cooperative è molto più alta; nelle regioni rurali nascono soprattutto lì dove conflitti con le autorità a causa di grandi progetti industriali (p. es. centrali atomiche) hanno fatto sorgere una certa creatività di opposizione. Specialmente nelle zone della Germania settentrionale caratterizzate da grandi industrie, dove piccole imprese, artigianato e piccoli negozi erano quasi scomparsi, imprese di tipo alternativo hanno spesso trovato un ruolo incontestato che nella maggior parte dell'Italia non è mai stato abbandonato dalle strutture tradizionali. Il totale stimato per la Rft di 24.000 persone che lavorano in imprese autogestite dimostra lo scarso peso quantitativo del ((settore cooperativo)) attuale in paragone al resto dell'economia.

Se però si considera anche le attività di economia ((alternativa)) che sono motivate soprattutto da un impeto ecologico e che hanno poche ambizioni di creare strutture organizzative più democratiche, l'importanza del settore ((alternativo)) diventa più considerevole. In forte crescita è il settore dell'alimentazione naturale le cui imprese spesso non sono autogestite ma in gran parte molto piccole e legate a una cultura «alternativa». Oggi in questo settore esistono circa

⁵vedi Beywl u.a. 1988, Kück 1989.

1500 negozi.⁶ Nella Rft 0,2% della superficie agraria sono coltivati con metodi «biologici» (Bechmann 1987).

La forte crescita del numero delle imprese autogestite negli anni della crisi si è attenuata. Le molteplici difficoltà derivanti dal tentativo di realizzare delle organizzazioni comunitarie con grandi pretese hanno ridotto l'attrattività per i giovani (vedi la critica di Horx 1985) e l'idea dell'espansione universale di questo tipo di comunità, una volta tanto importante nel movimento, è diventata palesemente irrealistica (Scherer 1986, vedi anche le considerazioni

tabella 1:

L'importanza dell'economia autogestita nella Rft

Inchiesta	Kuck (1988)	Heider u.a. (1988)	Sosna/ Effinger (1988)	Voigt-W. u.a. (1987)	oche (2) (1985)	Beywl u.a. (1988)	Personn/ Tiefenthal (1986)
Periodo	1988	1987	1987	1986	1984	1988	1984
Regione	Berlino Ovest	Assia	Brema	Ostwestfalen Neckar	Freiburg	Needrhein Westfalen	Hamburg
Imprese autogestite	367	257	613	154	39	514	124
Dipendenti	2626	1873	866 (4)	478	240	4757	533
Totale imprese (3)	82769	219881	0	7000 (5)	0	82125	
Perct. autogest.	0.44%	0.12%	0.23%	0	0.56%	0	0.15%
Estimi per la RTF							
Imprese	4000 (6)					2500 (7)	
						5000	
	24000					15000	
						30000	
(1) Tabella in sostanza rilevata da Kück (1989), adattata e allargata.							
(2) Con informazioni addizionali del Netzwerk die Freiburg.							
(3) Vedi nota 3 della tabella							
(4) Inclusi i dipendenti attivi nei ambiti media/arte/cultura, formazione professionale e impiego							
(5) Città di Freiburg 1987: aziende non-agricole							
(7) Beywl 1986							

⁶«Der Stern», 23.2.1989.

nell'ultimo capitolo). Col cambiamento del clima politico ed economico l'importanza della solidarietà diminuisce per i clienti potenziali. Dall'altra parte però la consapevolezza per i problemi ecologici e la disposizione a trarne conseguenze nel proprio consumo aumenta, si creano nuovi mercati. In conseguenza la differenza tra imprese ((alternative)) e imprese normali diminuisce. Aumenta la pressione del mercato e la spinta verso una maggiore professionalizzazione. Ne risentono le strutture interne: una maggiore divisione del lavoro diventa spesso inevitabile. Il solito grande problema delle ditte cooperative è il finanziamento: per ragioni strutturali qui le ditte tradizionali sono in vantaggio⁷.

All'inizio del movimento alternativo l'idea di formare delle reti cooperative fu fortemente propagandato. In realtà però la cooperazione tra i diversi progetti e le diverse imprese di realizza soprattutto attraverso contatti casuali nell'ambito di un ambiente sociale comune e su un livello informale. I problemi giornalieri delle piccole imprese, le difficoltà finanziarie e i problemi di organizzazione interna sembrano lasciare poco spazio per un impegno costante che mira oltre la propria bottega. Coordinamenti nascono soprattutto per organizzare l'accesso a finanziamenti supplementari provisti sia da individui pronti a sostenere il movimento pagando regolarmente una certa somma (così sono nati i «Netzwerk Selbsthilfe» esistenti oggi in 30 regioni, che però hanno sempre meno soldi da distribuire), dallo stato (in forma di programmi speciali e attraverso l'amministrazione del lavoro), o dal partito dei Verdi (in ogni stato federale esiste un «Ökofonds»).

I «Netzwerk» sono le organizzazioni più comprensive delle imprese autogestite, però molto deboli. Lentamente nascono alcune associazioni settoriali come quella delle officine per biciclette, quella delle tipografie e quella dei panettieri. L'idea di formare consapevolmente delle economie regionali è quasi inesistente e non ha importanza per decisioni aziendali. Molto più organizzati delle imprese autogestite (soprattutto urbane) sono i coltivatori diretti di orientazione biologica, che però normalmente non vengono considerati di far parte della categoria di ((economia alternativa)). La difficoltà di definire e di delineare questo fenomeno si riflette anche nell'inesistenza di un'associazione nazionale rappresentativa nella Rft come già esiste in altri paesi europei. Questo comincia a provocare seri problemi alla sempre più urgente rappresentanza al livello europeo. Organi di comunicazione però esistono: da menzionare è specialmente la rivista mensile «Contraste» di diffusione nazionale⁸. Si aspettano anche nuovi impulsi dalla fondazione recente della Ecobanca (Ökobank), che senz'altro giocherà un ruolo importantissimo nel finanziamento dell'«economia alternativa») e i cui criteri

⁷vedi Kück/Loesch 1987, Kück 1989.

⁸redazione centrale: CONTRASTE e.V., Postfach 10 45 20, D-6900 Heidelberg 1.

tabella 2:

La distribuzione delle aziende autogestite sui diversi settori

tabella 2:										
La distribuzione delle aziende autogestite sui diversi settori (1)										
	Berlino - Ovest (5)	in %	Assia (2)	in %	Bremen (3)	in %	Amburgo (4)	in %	Nordhein - Westfalen (6)	in %
Settore	1988		1988				1986		1988	
Agricoltura	-	-	5	1,9	4	06,6	-	-	13	02,5
Industria e artg.							36	29,0	98	19,2
Piccola industria	24	06,5	11	04,3	1	01,6				
Artigianato	86	23,4	25	09,7	9	14,7				
Commercio	99	27,0	64	24,9	21	34,4	56	45,2	192	37,4
Trasporti	27	07,4	9	03,5	3	04,9	2	01,6	11	02,1
Servizi	71	19,3	99	38,5	18	29,5	18	14,6	200 (7)	38,9
Gastronomia	48	13,1	31	12,1	4	06,6	12	09,6		
Totale	367	100,0	257	100,0	61	100,0	124	100,0	504	100,0
(1) Tabella in sostanza rilevata da Kück (1989), adattata e allargata										
(2) Heider u.a. 1988										
(3) Sosna/Effinger 1988. Esistono soltanto dati sulle imprese esaminate. Il numero delle imprese è probabilmente di poco più alto. Non sono state considerate unità negli ambiti media/arte/cultura, formazione professionale.										
(4) Personn/Tienthal 1986										
(5) Kück 1989										
(6) Beywl u.a. 1988										
(7) incluse le ditte per riparazioni auto, biciclette, elettrodomestici, ecc..										

di credito sono discussi intensamente.

3 Verso un altro modello di sviluppo: rivalutazione della dimensione spaziale

3.1 High-tech e mercato mondiale: progresso senza awenire

In Germania forse ancora più duramente che in Italia, la politica ufficiale è sempre più strettamente indirizzata verso la concorrenza sul mercato mondiale, e l'alta tecnologia è considerata come arma potente nella lotta accanita per il dominio internazionale. A qualunque richiesta da parte dei sindacati, di gruppi ecologici o organizzazioni dei consumatori si contrappone l'argomento della necessità dell'adeguamento al mercato mondiale, dei costi troppo alti per sopravvivere nella competizione internazionale.

Questa politica della corsa verso l'alta tecnologia e verso una sempre più spietata concorrenza universale è adottata anche sempre più dai governi social-democratici dei diversi Bundeslander (che corrispondono alle regioni italiane). Il campo di battaglia più attuale è quello della preparazione al mercato unico europeo. Da un punto di vista che vede la Germania come impresa industriale è stato molto opportuno per esempio «comprare» la Sicilia con pagamenti molto elevati in forma di sussidi della Comunità Europea, per poi poter entrarci con l'economia tedesca altamente tecnicizzata creando nuovi mercati per i prodotti tedeschi. Questa politica si sottomette a delle tendenze internazionali senza chiedere dove finiranno. Queste tendenze sono dei trend senza meta. Ci sono questi trend, che pur cambiano, ai quali si segue e ci sono le armi tecnologiche per difendersi, per aggredire in questa lotta. Però c'è sempre di meno un'utopia, un'idea di come vogliamo vivere, una concezione della ((buona vita)). Ci si limita a gestire la crisi.

Secondo me è una crisi di orientamento profonda marcata dal declino del modello di sviluppo industrialista, tecnicista, materialista, ma anche socialista, socialdemocratico, dalla morte della visione che in fondo ha retto lo sviluppo negli ultimi cento anni. Era una visione di progresso tecnico automaticamente legato ad un progresso sociale mediante la redistribuzione di ricchezze materiali che aumentano continuamente. Di fronte ai problemi ecologici e sociali sempre più ardenti questo modello di sviluppo ha perso la sua forza di persuasione, non serve più per visioni a lungo termine. Però serve purtroppo ancora per la gestione della crisi, siccome al suo declino non corrisponde ancora l'accettazione larga di un altro concetto. Evidente è la mancanza di orientamento nella politica attuale. Al clima di concorrenza sempre

più aspra, alla rottura di legami sociali, corrisponde negli ultimi anni l'esaltazione dell'individualismo anche nella politica culturale⁹.

Le visioni alternative che si potrebbero contrapporre a questo paradigma di sviluppo finora dominante, però sempre di più discreditato, sono ancora molto deboli, incoerenti ed insufficienti. Qualche anno fa il partito verde in Germania sembrava riunire i diversi nuovi movimenti sociali che mettono il dito sulle conseguenze ecologiche del nostro modo di trattare la natura e sui bisogni umani insoddisfatti dal nostro sistema economico. Però la vaga visione verde in confronto alla realtà politica si è rivelata troppo poco chiara e troppo incoerente per formare un nuovo consenso politico abbastanza largo e stabile.

La critica della situazione e delle strutture attuali è molto sviluppata, mentre la formulazione di alternative concrete sembra una cosa per la quale ci vuole molta audacia, specialmente nell'ambito scientifico. Per costruire un altro modello di sviluppo bisogna occuparsi di due questioni intrecciate alle quali non è facile trovare una risposta:

- qual'è l'awenire che vogliamo?
- quali meccanismi, condizioni e influenze governano la direzione dello sviluppo e quali sono idonei a influenzarla?

Si possono individuare tre filoni di discussione critica, tre movimenti sociali che possono contribuire all'elaborazione di un nuovo modello di sviluppo:

- la discussione sullo sviluppo e il movimento terzomondista, che occupandosi del terzo mondo hanno sviluppato delle idee su uno sviluppo endogeno che oggi si tenta di applicare anche ai problemi nei paesi industrializzati, specialmente nelle regioni svantaggiate,
- la discussione critica sulla tecnologia, legata al movimento antinucleare ed altri movimenti ecologici, filone di discussione che è stato molto importante in Germania nell'ultimo decennio,
- il movimento operaio, con le tradizioni socialista ed anarchica, dal quale sono anche sorti il vecchio ed il nuovo movimento delle cooperative.

⁹Specialmente sotto il governo di Lothar Spath nel Baden-Wurtemberg.

3.2 Imparare dal dibattito sull'energia

Nella Germania dell'ovest, in Svizzera ed in Austria i concetti ed i modelli più concreti per un altro tipo di sviluppo sono stati elaborati nell'ambito dell'intenso dibattito sull'energia. Questa disputa che dura ormai da due decenni è stato il primo conflitto importante che col passar del tempo ha aggregato i diversi movimenti sopra menzionati. Ha passato diversi stadi: è iniziato orientandosi soprattutto alla tecnica con la critica all'energia nucleare; ha poi trovato più risonanza nel pubblico già orientato verso questi problemi, dopo le crisi del petrolio, ed è infine riuscito a proporre delle alternative orientandosi direttamente ai bisogni umani che stanno dietro al consumo di diverse forme di energia.

Soltanto in questo modo, partendo radicalmente dai bisogni concreti (di illuminazione, di riscaldamento, di forza motrice ecc.) è stato possibile sviluppare concetti innovativi per strutture energetiche decentrate e a basso consumo. Questi concetti hanno dimostrato che investimenti nel risparmio di energia (per esempio isolamenti termici, recupero termico nella produzione industriale oppure impianti di accoppiamento forza-calore) non soltanto ecologicamente ma anche dai punti di vista sociale e dell'economia politica, sono molto più vantaggiosi che ulteriori investimenti in impianti di produzione di elettricità, di petrolio o di carbone ¹⁰. Soltanto dal momento in cui la critica alle strutture dominanti è stata combinata con proposte alternative che partono dai bisogni, con concrete proposte di innovazioni sia tecniche che sociali, è stato possibile scatenare un dibattito pubblico fruttuoso.

Questo però è soltanto uno dei diversi aspetti di questo sviluppo. Analizzando più dettagliatamente il percorso di questo dibattito si possono individuare quattro cambiamenti di prospettiva paradigmatici ¹¹:

- dall'emergente coscienza ambientale alla rivendicazione di un'economia conforme alla natura;
- da una discussione orientata alla tecnica ad un orientamento ai bisogni;
- dalla soluzione unica centralista al differenziamento regionale e locale;
- dall'atteggiamento tecnocratico alla osservazione integrata di disegni organizzativi sia tecnici che sociali.

Questi cambiamenti profondi nel modo di percepire il più discusso dei problemi riguardanti il nostro sviluppo tecnico-sociale sono o saranno importanti anche per altre questioni. In

¹⁰tra altri: Lovins 1977, Mauch u.a. 1978, Leach u.a. 1979, Stobaugh/ Yergin 1979, Krause/Bossel/Müller-Reissmann 1980, Schleicher 1984.

¹¹vedi Schleicher 1987a.

questo senso generalizzato il dibattito sull'energia e le alternative tecniche e sociali sviluppate nel suo percorso possono servire da indicatore per altre discussioni su un nuovo modello di sviluppo.

Strutture di «economia alternativa») sono stati e sono tuttora importanti in questo sviluppo di concetti alternativi nel campo dell'energia compresi gruppi di ricerca autonomi¹², specialmente l'Ecoistituto di Freiburg, un'organizzazione indipendente nata dal movimento antinucleare, da dieci anni mantiene un'influenza importante sulla discussione pubblica ed è consulente di un numero crescente di città. Anche nello sviluppo di tecniche concrete per l'isolamento termico delle abitazioni o per lo sfruttamento dell'energia solare, piccole imprese autogestite hanno fornito contributi non trascurabili, soprattutto come consulenti. Per un ruolo più importante in questo campo, specialmente per la produzione di queste attrezzature, sono mancati il capitale e gli impianti necessari.

L'addio a soluzioni centraliste e la ricerca dell'ordine di grandezza adeguato per ogni problema, nella prassi si è rivelato di essere un punto chiave delle nuove proposte fatte in questo ambito. Il perché di questa importanza dovrebbe diventare più chiaro nel seguente ragionamento più generale.

3.3 Esigenze fondamentali per un altro modello di sviluppo

Ritorniamo alla prima delle due domande che abbiamo posto sopra, cioè alla questione: qual'è l'awenire che vogliamo?. Se diamo un'occhiata alle visioni, alla previsioni, ai modelli per l'awenire con i quali siamo confrontati comunemente, vediamo che nella stragrande maggioranza si orientano a sviluppi tecnologici ponendo delle domande come: «che ci porterà la microelettronica nell'anno 2000?» oppure si interessano a settori tradizionali dell'economia con temi come: «le prospettive dell'industria automobile nei prossimi quindici anni».

Owviamente visioni di questo tipo sono poco utili per una conformazione attiva e creativa dell'awenire. Per poter ideare delle vere alternative al modello di sviluppo industrialista e per

¹²Dei 85 membri della «Arbeitsgemeinschaft ökologischer Forschungsinstitute AGOF» (Associazione degli istituti di ricerca ecologica) che non raggruppa soltanto istituti scientifici ma anche uffici di ingegneria e di consulenza circa la metà si occupa di problemi di energia (AGOF 1988). Gran parte di questi sono usciti - come il primo e più conosciuto di essi, l'Ecoistituto di Friburgo - dal movimento antinucleare. Negli ultimi anni è cresciuto molto il numero di membri che si occupano dei problemi di inquinamento chimico. L'associazione pubblica un'interessante rivista quadrimestrale che riferisce sul lavoro dei propri membri. Di questi non tutti però sono imprese autogestite. Indirizzo: AGOF-Geschäftsstelle, Schiffbauergweg 4, D-2800 BREMEN 21.

poter motivare gli specialisti ad un tale processo, bisogna partire da bisogni, desideri e necessità più elementari.

Prendendo in considerazione le critiche portate avanti dai diversi movimenti e dai diversi filoni di discussione si possono distinguere due esigenze fondamentali per un altro modello di sviluppo:

- un altro modo di trattare la natura, e
- un altro modo di trattare i bisogni umani.

Questi due aspetti dell'alternativa che ci proponiamo di sviluppare sono intimamente connessi, però nessuno di essi coinvolge interamente l'altro. Sono due argomentazioni parallele, un filo verde ed un filo rosso, che dobbiamo tener d'occhio proponendo delle nuove prospettive.

3.3.1 Natura

La crisi ecologica ci mostra che il modo in cui la nostra civilizzazione industriale tratta la natura è insostenibile. Non si tratta soltanto di trattarla con più cautela, di risparmiarla per poterla sfruttare più a lungo. Questa tendenza oggi ancora prevalente permette sicuramente qualche miglioramento, però anche da un punto di vista pratico è un'atteggiamento pericoloso: la sorte della natura non umana rimane qualcosa di trattabile, e nel processo di ponderazione interessi e vantaggi attuali peseranno sempre di più che possibili danni futuri (Spaemann 1979). Sembra giusto e necessario attestare alla natura non umana un proprio diritto di essere, che spesso può anche contrastare con interessi umani. Non si tratta di sottomettere la nostra società alla dittatura di presunte leggi ecologiche. Dall'altra parte però non è da negare che il «metabolismo» delle nostre società con la natura non-umana, da cui dipendiamo biologicamente, deve adeguarsi a certe esigenze per poter essere di lunga durata. Si tratta dunque di sviluppare piuttosto un modo di convivenza, una più grande sensibilità ed un più grande rispetto per la natura ed anche di stabilire certi limiti assoluti per l'intromissione umana nell'evoluzione.¹³

Ci sono due linee di critica all'intromissione dell'uomo nella natura. L'una dice che c'è troppa intromissione, che ci sono troppi rifiuti, troppi scarichi, troppa superficie colonizzata, un consumo di risorse troppo alto, probabilmente una popolazione umana troppo grande, troppo densa. L'altra argomentazione sostiene che gli umani si sono soprattutto intromessi in un modo sbagliato, specialmente con la chimica sintetica, con la tecnologia nucleare e la tecnologia genetica. Stanno sintetizzando sostanze chimiche che nella natura non sono mai

¹³per questa discussione vedi p.es. Jonas 1983, Gleich 1988.

esistite, come tutta la chimica al cloro, semmai in quantità infime; stanno spaccando nuclei atomici in frantumi raggianti per un'eternità, sconosciuti e pericolosissimi per la vita sul nostro pianeta; stanno manipolando informazioni genetiche elementari in modo da creare nuovi organismi estranei all'evoluzione dell'ecosfera terrestre.

Ambedue queste critiche saranno da rispettare se si vogliono costruire delle alternative, alternative non soltanto politiche, organizzative e sociali ma anche tecnologiche. Lo sforzo di inserirsi in cicli ecologici invece di romperli richiede di conoscerli meglio, di rispettare ordini di grandezza spaziali e temporali. Un tale rispetto avrà conseguenze immediate per le tecniche e i materiali utilizzati. Dovrebbero essere adoperate di preferenza risorse rigenerabili e provenienti dal medesimo ecosistema regionale. Le tecnologie dovrebbero seguire e awalersi di processi naturali e non alterare delle strutture sviluppatasi in centinaia di migliaia di anni di evoluzione. Oltre una visione più precisa di una tecnologia «conproduttiva» (Bloch) avremo anche bisogno di norme etiche che limitano la <<profondità dell'intromissione» delle tecnologie socialmente accettate.

La nostra capacità di sviluppare tali tecniche e strutture dipende tra l'altro molto dal modo e dalle condizioni in cui percepiamo le basi biologiche della nostra esistenza. Una condizione necessaria per un'atteggiamento più responsabile verso la natura è una conoscenza più intima dei cicli ecologici in cui siamo inseriti ed un'esperienza più immediata delle conseguenze del nostro agire sulla natura non-umana.

3.3.2 Bisogni umani

L'orientamento dello sviluppo al mercato mondiale ovviamente trascura sistematicamente bisogni umani importanti: da una parte i bisogni di quelli che non hanno una forza d'acquisto sufficiente e dall'altra parte i bisogni di tipo qualitativo che difficilmente sono commercializzabili come il silenzio, la calma, l'amore, la bellezza della natura. La tradizione della sinistra, che ha sviluppato soprattutto questa critica ai meccanismi del mercato, propone come alternativa la pianificazione statale. Anche questa però con lo sviluppo di colossi burocratici immobili e fenomeni di lottizzazione serve spesso più alla sua stessa riproduzione che ai bisogni dei cittadini.

I meccanismi che attualmente regolano lo sviluppo delle nostre società industrializzate hanno un duplice effetto: da una parte bisogni umani importanti sono trascurati, e dall'altra la soddisfazione di bisogni anche semplici avviene con uno spreco enorme e devastante di forze e di risorse. Sistemi ed istituzioni dello sviluppo tecnologico, dell'economia e della politica

sono diventati troppo indipendenti e potenti, spesso distruttivi, devono essere reintegrati nella società. Abbiamo bisogno di una discussione su come vogliamo conformare coscientemente il nostro avvenire. Questa potrà essere liberata dallo sguardo fissato sui meccanismi attuali e dai vincoli di vecchi schieramenti di potere soltanto se partiamo più direttamente dai bisogni umani.

Questo orientamento ai bisogni della discussione sull'avvenire non può significare che i bisogni umani siano constatati con metodi scientifici, teorici o empirici, per poi dedurre una strategia di sviluppo. Si tratta piuttosto di un processo sociale continuo, di un modo di porre questioni, di analizzare e giudicare strutture esistenti, di sviluppare alternative. Bisogni specifici non possono essere fissati definitivamente, però in una discussione aperta si può cercare un consenso sociale più cosciente sulla via di sviluppo da seguire, non soltanto in termini di meccanismi economici e di potere ma soprattutto concretamente in riguardo alla soddisfazione di bisogni umani, com'è successo in parte nel dibattito sull'energia.

Senza pregiudicare troppo la valutazione di singoli bisogni si possono delineare certi «ambiti di bisogno») per strutturare la discussione sul futuro. Nel progetto di ricerca sopra menzionato abbiamo scelto pragmaticamente i seguenti:

- alimentazione,
- abbigliamento,
abitazione,
- energia,
acqua,
- trasporto,
comunicazione.

Si potrebbero aggiungere per esempio:

- sanità,
educazione,
- tempo libero, ricreazione e turismo.

Questi ambiti, come abbiamo già visto nel caso dell'energia, servono a strutturare un'analisi della situazione attuale (che non comprende soltanto l'economia formalizzata), a rintracciare e discutere i bisogni spesso deformati e sviati che stanno dietro le attività economiche esistenti, e a progettare delle alternative.

3.4 Le conseguenze del «despaziamento»

Cercando di realizzare queste esigenze ancora assai generiche veniamo alla seconda questione sopra posta: ((qualimeccanismi, condizioni e influenze governano la direzione dello sviluppo e quali sono idonei a influenzarla?))

Seguendo le giustificazioni dei responsabili per lo sviluppo attuale incontriamo il mito del mercato, del mercato mondiale che domina tutto. Il «mercato» ha diverse funzioni come meccanismo di regolazione, come forma di socializzazione, come istanza di astrazione. Nel dibattito politico viene spesso descritto sia in senso positivo che in senso negativo come un'istanza potente, indipendente, quasi personificata. Questa prospettiva paralizza. Se però lo vediamo soprattutto come connessione di comunicazione e di regolazione che fa da mediatore tra bisogni materiali e opportunità o offerte, scopriamo dei meccanismi concorrenti e delle alternative.

Il mercato non è mai stato solo ad esercitare questa funzione di mediazione. Una parte molto importante dell'attività economica anche oggi non è regolata e mediata da mercati. Si stima che anche nei paesi industrializzati da un terzo alla metà della produzione totale è fornita da lavoro proprio, casalingo o vicinale¹⁴. Inoltre anche nel campo d'azione dei mercati c'erano e ci sono ancora altri nessi di comunicazione che si servono di altri media che il denaro.

Tra questi mezzi di regolazione e di comunicazione ce ne sono di quelli fortemente formalizzati come norme, regolamenti, leggi, pianificazioni elaborate da burocrazie statali o private. Dall'altro lato però c'è tutt'una gamma di forme di comunicazione e di influenza che sono poco formalizzate, sia tra gli umani sia tra uomo e natura¹⁵.

Nella storia si può rintracciare l'esistenza di mercati limitati, controllati da norme sociali, da leggi, da intese fra diversi gruppi, mercati limitati anche geograficamente, È soltanto con l'avvento del capitalismo, come l'ha descritto in maniera molto interessante Braudel (1979), che queste limitazioni sono state scavalcate. L'imprenditore capitalista, che all'inizio era

¹⁴vedi Stretton 1978, Weaver 1984, Häussermann/Siebel 1987, Jessen/Siebel u.a. 1987.

¹⁵Parsons è forse stato il primo a mettere in chiaro l'importanza di «media di interazione» diversi dal denaro. Il termine di mezzo o di medium qui usato però non è identico con quelli usati da Parsons o Luhmann, che sono stati sviluppati nell'ambito di una teoria sociologica molto specifica. Con media qui non sono intesi soltanto mezzi di imposizione sociali per una regolazione intenzionale dall'esterno (offerte d'azione da Parsons o in un senso ancora più stretto per le intenzioni di regolazione da parte di istanze politiche come li studia la «ricerca dell'implementazione» (Kaufmann/Rosewitz 1983: 32, Gorlitz/Voigt 1985: 42). Si tratta più generalmente di diverse vie di trasmissione per influenze o informazioni rilevanti per il comportamento, che implicano sempre una prospettiva specifica e che possono comunicare un significato soltanto in un contesto di interpretazione specifico. Interessa qui anche la interazione con una natura non umana.

commerciante, evade i controlli della società allacciando rapporti a lunga distanza per creare ineguaglianze e stabilire un monopolio. Questo orientamento al lontano, questa rottura di limiti e confini, ha come conseguenza una crescente indipendenza dell'economia di mercato dal resto della società: i meccanismi del mercato diventano sempre più incontrollabili. Aumenta da una parte la disuguaglianza tra le regioni e dall'altra la omogeneizzazione ed omologazione internazionale di gusti, culture, bisogni, tecniche e strutture organizzative. Con lo sviluppo delle tecniche per la produzione di massa nasce non soltanto il consumo di massa e la omologazione di gusti ma anche la preferenza per materiali omogeni come il cemento, l'acciaio, la plastica, ecologicamente problematici.

Con questo sviluppo del capitalismo e dell'industrialismo si è verificato un «despaziamento» delle attività economiche gravido di conseguenze. Condizioni locali e del territorio, distanze, confini, tutta la dimensione spaziale sono diventati meno importanti. La conseguenza non è soltanto una perdita di diversità culturale e una crescente disuguaglianza nel mondo, ma anche una diminuzione della nostra capacità di governare il proprio sviluppo.¹⁶

L'orientamento al lontano rinforza automaticamente l'importanza del meccanismo astratto del mercato e di conseguenza - a causa delle insufficienze di questo come unica istanza regolatrice - provoca anche un'influenza crescente delle burocrazie. Mercato e pianificazione, spesso contrapposti come alternative, sono ambedue relazioni e meccanismi formali che trascurano aspetti e bisogni importanti.

Con la perdita d'importanza della dimensione spaziale si è spostata l'importanza dei mezzi di regolazione e comunicazione. I mezzi non formalizzati ed i nessi corrispondenti hanno perso influenza: il contatto personale, esperienze comuni, la percezione immediata degli effetti del proprio agire sul proprio spazio vitale, cioè brevemente le occasioni e le possibilità per una responsabilità vissuta immediatamente e non soltanto astrattamente mediata¹⁷. Dall'altro lato dominano sempre di più dei mezzi e meccanismi altamente formalizzati e formalizzanti: meccanismi di mercato, regolamenti, leggi, contratti ecc. Questi possono essere molto efficienti per un contesto invariabile, però riducono strettamente la varietà delle percezioni possibili; sapere intuitivo che è cresciuto nella convivenza deve essere valutato, razionalizzato, formalizzato e ristretto prima di poter essere comunicato e diventare effettivo tramite questi canali. In termini più astratti: l'aumento della complessità a causa del «despaziamento» è compensato da una percezione pericolosamente più grossolana oppure più specializzata. La

¹⁶Tra i primi ad attirare drammaticamente l'attenzione a questo problema sono Leopold Kohr (Kohr 1957, Kohr 1962) e più tardi Schumacher (1973).

¹⁷vedi anche gli scritti di Otto Ullrich (Ullrich 1977 e Ullrich 1979) che era uno dei primi a censurare l'atteggiamento privo di senso critico del marxismo verso il «progresso» tecnologico.

differenziazione sempre più spinta delle nostre società rischia di spezzarle. Questo spostamento tra i meccanismi e le influenze che regolano lo sviluppo causato dal despaaziamento mi sembra responsabile per molti aspetti della crisi attuale e dell'incapacità di governarla.

Torniamo alle nostre esigenze per la costruzione di un altro modello di sviluppo. Sia un altro modo di trattare la natura che un altro modo di trattare i bisogni umani richiedono una rivalutazione della dimensione spaziale, un cambio della direzione dello sguardo dal lontano al vicino. Un altro modello di sviluppo deve necessariamente essere in grado di adattarsi più flessibilmente alle opportunità ed esigenze locali e garantire una maggiore capacità di conformazione sul livello locale.

Riassumendo voglio puntualizzare tre ragioni principali per un rafforzato orientamento locale e regionale:

- soltanto con un tale differenziamento sarà possibile raggiungere una certa indipendenza e nuovi spazi d'azione in confronto al mercato mondiale.
- Soltanto con una più attenta considerazione delle particolarità regionali i problemi sempre più pressanti possono essere confrontati efficacemente.
- Intuizione ed esperienza immediata sicchè un'identificazione a lungo termine sono la premessa per un agire ecologicamente e socialmente responsabile.

3.5 Sviluppo autonomo locale e regionale

Le proposte di considerare piuttosto il vicino invece del lontano e le rivendicazioni di decentralizzazione, non sono completamente nuove. Però, salvo da alcuni autori considerati troppo estremisti (per esempio Kohr, Schumacher, Coates (1981), in genere non sono stati intesi come un cambio della direzione dello sguardo paradigmatico, di importanza fondamentale.

Per poter soddisfare le esigenze che abbiamo formulato, un nuovo modello di sviluppo non può limitarsi a decentralizzare un po', a ridurre semplicemente le dimensioni delle strutture attuali. Abbiamo bisogno di strutture essenzialmente diverse, che partono da concetti organizzativi differenti da quelli dominanti.

Una maggiore autonomia del livello locale e regionale è possibile soltanto con delle comunità che siano in grado di prendere in mano il proprio avvenire. Ciò significa che ci vogliono delle strutture di discussione e di decisione adatte, che bisogna chiudere tendenzialmente circuiti di materiali, di energia e parzialmente anche di conoscenze su livelli perspicui locali o regionali. Si pone insomma in termini nuovi il problema della chiusura dei sistemi locali e regionali. Un nuovo modello di sviluppo richiede una rivalutazione e ridefinizione fondamentale dei confini - un'esigenza ovvia oggi anche di fronte al progredire dell'unificazione europea.

La semplice concessione di una maggiore autonomia politica formale alle unità locali non basta per permettere uno sviluppo più autonomo. Dobbiamo considerare diverse dimensioni nelle quali una certa indipendenza deve essere raggiunta. Mi sembra utile distinguere:

- nessi tecnico-economici,
- nesi ecologici,
- nessi culturali,
- nesi politici.

Peggio che in Italia, oggi nella Germania Occidentale le strutture in queste dimensioni soltanto di rado sono ancora congruenti; una politica coerente di conformazione attiva e cosciente dell'avvenire è molto difficile sul livello locale e regionale. Un prerequisito per un altro tipo di sviluppo è dunque la formazione di comunità capaci di autodeterminazione adattando e riorganizzando queste strutture.

Proponendo la parziale chiusura di circuiti, il rafforzamento di una certa autosufficienza di unità locali e regionali, bisogna subito chiarire che non si tratta di un modello di autarchia, che non si tratta di rendere concreti e totali certi confini territoriali o comunità umane come lo si è fatto con conseguenze disastrose con le nazioni. Si tratta piuttosto di un altro modello di organizzazione in cui si tenta a tutti i livelli, partendo dai più piccoli, di conservare un massimo di indipendenza soddisfacendo possibilmente i propri bisogni con propri mezzi. In una tale concezione di self-reliance su diversi piani è importante considerare contemporaneamente diversi livelli di coordinamento e trovare per ogni funzione l'ordine di grandezza giusto.¹⁸

Storicamente unità territoriali della grandezza approssimativa di una provincia italiana hanno sempre avuto una grande importanza. Forse non a caso nel corso delle unificazioni nazionali del secolo passato in Europa la loro indipendenza è stata molto ridotta. In Germania al livello intermedio tra comune e stato federale - ordine di grandezza importantissimo per l'organizzazione dei trasporti, l'approvvigionamento idrico e energetico, la pianificazione territoriale ecc.

¹⁸Contributi importanti per una tale concezione di self-reliance vengono da Galtung (p.es. Galtung 1979).

- non esiste una rappresentanza democratica eletta, c'è un vuoto politico in cui regnano istituzioni poco perspicue dell'amministrazione centrale e di cooperazioni intercomunali.

L'idea di formare coscientemente nuove comunità al livello locale e regionale che tentano di chiudere in una certa misura i propri circuiti economici è vista con diffidenza anche da una gran parte di coloro che chiedono vagamente una maggiore decentralizzazione.

Nel movimento alternativo oltre alla formula della decentralizzazione e della «Vernetzung», cioè la formazione di reti, non esiste ancora un concetto organizzativo con idee precise per l'importanza e le competenze di diversi livelli di coordinamento. Questa mancanza di concetti ha avuto come effetto che anche nel Partito Verde la politica al livello federale predomina oggi su ogni altra discussione nonostante la retorica di decentralizzazione¹⁹.

L'inettitudine davanti al problema della costituzione del mercato unico europeo, l'incapacità di discutere seriamente la questione fondamentale che ci è posta nella situazione attuale, cioè una nuova distribuzione di compiti e competenze tra i livelli locale, regionale, nazionale ed europeo, ne è un'altra conseguenza.

Il tema del sviluppo endogeno regionale in un senso molto largo incontra però da tutte le parti un interesse molto crescente negli ultimi due anni, tre anni. Anche le forze politiche conservatrici stanno formulando concetti di sviluppo endogeno che consistono nella mobilitazione forzata di «potenziali endogeni» per sostenere la lotta di concorrenza sul mercato mondiale.

Sotto questa definizione si nasconde anche l'abbandono di regioni sfruttate e spremute dallo sviluppo industriale ai seri problemi sociali ed ecologici che ne seguono oggi.²⁰

Termini come ((potenziale endogeno» e anche «sviluppo endogeno» devono dunque essere utilizzati con molta cautela: occorre chiarire in quale direzione questo sviluppo va orientato, per quali mete queste risorse vengono utilizzate e in quali strutture se ne decide. Nonostante questo bisogna costatare che da più di un decennio si manifestano sviluppi che sono molto interessanti sia dal punto di vista di una strategia che mira a una forte posizione nella lotta per i mercati mondiali, sia da un punto di vista che favorisce uno sviluppo più autonomo:

¹⁹Questo però probabilmente cambierà se la coalizione rosso-verde che si sta formando a Berlino si stabilizza.

²⁰per una sinossi di differenti correnti vedi Hahne 1985.

Nel Baden-Wurtemberg, nella Svizzera, nell'Emilia ed in altre regioni d'Europa sono sopravvissute e si sono rafforzate delle strutture economiche caratterizzate da reti di piccole imprese flessibili con un'intensa cooperazione e comunicazione su scala locale e regionale.²¹

Un tipo di organizzazione della produzione, piuttosto artigianale che fordista, è diventato pensabile, realizzabile e vantaggioso. A questo sviluppo hanno contribuito sia una domanda sul mercato sempre meno standardizzata sia delle nuove tecniche molto flessibili, realizzabili in unità più piccole ma allo stesso tempo molto produttive.

Essendo sempre meno prevedibili a lungo termine le tendenze dell'economia mondiale, queste strutture molto flessibili ed innovative hanno avuto un successo crescente anche sui mercati internazionali, approfittando dei vantaggi tradizionali dei complessi «network» formali ed informali di un'economia regionale.

La crescita economica e la competitività dell'industria di regioni con strutture economiche di questo tipo ha reso attraente un modello di sviluppo simile anche per i difensori duri di una politica economica orientata fortemente alla crescita, al mercato mondiale ed all'alta tecnologia.

Sta di fatto però che alla base di questo successo non sta l'orientamento al lontano, ai mercati internazionali, bensì un tipo specifico di organizzazione per il quale i contatti informali, la vicinanza spaziale, l'intenso intrecciarsi di vita sociale e attività economiche sono essenziali.

Qui si aprono quindi nuove possibilità e prospettive per un modello di sviluppo che conta su una maggiore autonomia locale per poter affrontare i problemi ecologici e sociali.

Problemi che però non dico siano risolti nelle strutture di economia diffusa oggi riconoscibili.

Un nuovo modello di sviluppo deve dunque proporre nuove forme di organizzazione sociale. Limiti e confini devono essere ridefiniti.

Una rivalutazione del concetto di comunità territorialmente definite e dell'idea di responsabilità comune sembra essenziale per integrare e in parte anche sostituire i meccanismi di regolazione formali del mercato e delle burocrazie centrali.

²¹vedi p.es. Bagnasco 1977, Piore/Sabel 1984, Sabel u.a. 1987, Schleicher/Gleich 1988.

3.6 Analisi e visioni regionali

Il concetto di sviluppo locale che proponiamo rischia di sembrare molto astratto se presentato così brevemente. Però una seria base teorica si è rivelata importante per non perdere di vista gli obiettivi a lungo termine nel confronto con le esigenze e contraddizioni della attualità politica e la prospettiva differente delle analisi e dei dati statistici oggi disponibili.

Per poter concretizzare questo concetto nel progetto di ricerca suddetto abbiamo sviluppato tre principali strumenti metodologici:

- criteri per la scelta di tecnologie e il trattamento della natura,
- l'analisi regionale orientata ai bisogni, un metodo di scenario a due livelli.

L'analisi regionale orientata ai bisogni

Il metodo specifico di analisi della regione - che poi si riflette nella strutturazione delle proposte e delle visioni a lungo termine - non comprende soltanto un'analisi tradizionale dell'economia e delle strutture politiche ma soprattutto due parti che corrispondono al filo verde e al filo rosso dell'argomentazione teorica sviluppata sopra. Nel senso del filo verde è necessaria un'inchiesta sullo stato dell'ambiente, sui rischi ecologici e sulle risorse naturali.

La parte più importante però è l'«analisi regionale orientata ai bisogni») - nel senso del filo rosso. Si tratta di analizzare interi «ambiti di bisogno») - come quelli già menzionati - secondo uno schema che non può essere identico per ambiti di bisogno caratterizzati da prodotti a consumo individuale (p. es. l'alimentazione) come per ambiti di bisogno dipendenti fortemente da infrastrutture collettive (p. es. trasporti).

Per illustrare la strutturazione di una tale veduta sulla regione prendiamo l'esempio dell'ambito di bisogno ((alimentazione))²² È utile distinguere quattro dimensioni:

- stadi della ((linea del prodotto)),
- forme di economia
- strutture tecniche ed organizzative
mezzi ausiliari e scarico.

La «linea del prodotto»²² comprende:

- produzione primaria,

²²L'«analisi della linea del prodotto», di cui ispiriamo qui è un metodo che è stato sviluppato soprattutto dall'Ecoistituto di Freiburg per valutare l'impatto ecologico complessivo di un prodotto, vedi Oeko-Institut 1987.

- lavorazione e trasformazione,
- distribuzione e immagazzinamento,
- consumo e bisogni specifici.

La prospettiva qui adottata è dunque molto più ampia di quelle delle analisi tradizionali.

A questo corrisponde la distinzione fra diverse forme di economia. Nel primo capitolo dicevamo della discussione sulla terminologia per diverse forme di economia che è nata dalla necessità di descrivere fenomeni normalmente non presi in considerazione dalle statistiche e dalle previsioni ufficiali. Visto il nostro interesse per interazioni non formalizzate e l'importanza dell'economia non monetarizzata è importantissimo includere anche questi nella considerazione di un'analisi regionale. Siccome nell'ideare un altro tipo di sviluppo vogliamo orientarci soprattutto ai diversi bisogni umani e cercare modi di regolazione idonei, sembra utile di distinguere fra diversi tipi di economia a seconda del loro modo di regolazione dominante. Il problema della maggior parte delle categorie proposte altrove è che - anche seguendo una vecchia tradizione di sinistra - si orientano soprattutto al tipo di lavoro, l'essenziale diventano le condizioni di lavoro mentre il suo risultato interessa poco. Propongo di distinguere fra tre settori:

- l'economia propria, dove bisogni umani governano assai da vicino il modo di agire e di decidere - questo settore comprenderebbe l'economia casalinga e vicinale ma anche cooperative di consumo ancora perspicue e sotto controllo dei membri e le organizzazioni di aiuto proprio le più diverse;
- l'economia di profitto, dove la motivazione principale è il guadagno di denaro e conseguentemente il mercato è il meccanismo regolatore dominante - in questa categoria cadono dunque anche le cooperative di produzione, tutte le imprese autogestite, cioè la maggior parte di quel che normalmente si intende per «economia alternativa»), anche se spesso mostrano tratti non trascurabili di economia propria;
- l'economia pubblica, dove governano in primo ordine decisioni politiche, dal livello comunale a quello europeo.

Una tale sistematica induce a esaminare nell'ambito di bisogno dell'alimentazione, per esempio, anche le possibilità di produzione ortofrutticola propria, in giardini privati o cooperativi, o in culture integrate in un altro tipo di architettura - oppure le possibilità di creare un mercato locale per prodotti agricoli ((biologici)) mediante un'apposita politica di acquisti da parte del numero considerevole di cucine sotto controllo pubblico in ospedali, case, ospizi, prigioni, mense di enti pubblici ecc.. L'«analisi regionale orientata ai bisogni») è dunque uno strumento che allarga l'ottica delle analisi tradizionali in modo da aprire sistematicamente nuovi campi alla creatività di attori diversissimi.

Visioni: scenari regionali di configurazione

Certamente la scelta dei punti più importanti di una tale analisi sarà già influenzata dalle prime idee su prospettive possibili della regione. Dall'altra parte però è probabile che queste analisi con uno sguardo più ampio del solito ispirano a delle nuove visioni concrete.

Un passo importante sulla strada verso un nuovo modello per l'awenire di una regione specifica è l'abbozzo di prospettive settoriali per diversi ambiti di bisogno. Questi studi, che possono anche essere tecnicamente molto dettagliati, vanno poi integrati in una visione d'insieme che tiene conto delle ripercussioni reciproche e degli intrecci dei possibili sviluppi settoriali interni ed esterni alla regione esaminata.

Per poter adempire questo compito abbiamo sviluppato un «metodo di scenario a due livelli». Prima vanno sviluppati due scenari «esplorativi» che descrivono sviluppi possibili delle condizioni esterne, difficilmente influenzabili dalla regione stessa. Poi si costruiscono dei scenari «normativi» per lo sviluppo interno della regione, idonei a scandagliare la gamma di possibilità e le libertà d'azione degli attori regionali. Il problema è che anche con questo metodo sistematico lo sviluppo di visioni integrate con una veduta tanto ampia richiede un procedere iterativo assai impegnativo. I risultati concreti e la comprensione per interazioni complesse però non sarebbero mai ottenibili con le solite considerazioni settoriali.

3.7 Un nuovo modello politico

Difatti questo metodo per l'awiamiento di uno sviluppo regionale endogeno qui brevemente abbozzato rispecchia un nuovo modello del processo politico.

La politica economica e tecnologica non è più soprattutto considerata come l'attuazione di piani e programmi decisi da istituzioni centrali, preferibilmente anche con una legittimazione democratica. Viene vista piuttosto come un processo di conformazione dell'awenire che si realizza in un'infinità di decisioni quotidiane di attori diversissimi coordinati da aspirazioni, idee, visioni più o meno comuni. Si tratta di rendere più consapevoli e aperte alla discussione queste visioni e il ruolo che ciascuno gioca in questo processo. Si tratta di indurre decisioni ed azioni coordinate con una responsabilità a lungo termine invece della gestione da parte delle istituzioni politiche.

Analogamente al nascere di una nuova epistemologia nelle scienze naturali, nella politica si rinforza l'idea che la società umana è un sistema complesso il cui sviluppo non è determinato completamente da leggi storiche, e neanche governabile in modo meccanico da istituzioni centrali. Dipende piuttosto da decisioni e azioni di una moltitudine di attori nelle situazioni più svariate, nei settori più differenti e a livelli di coordinazione molto diversi; da decisioni che da un lato permettono delle libertà considerevoli spesso non apprezzate, e che però d'altra parte sono coordinati da disegni comuni. Una tale comprensione del processo politico appare come un nuovo paradigma che non è comprensibile nei vecchi termini autoritari e meccanistici e che deve ancora trovare la sua corrispondenza nel modo di esercitare la politica pratica.

La discussione pubblica di scenari differenti per sviluppare un modello, un'idea comune, sembra un metodo adatto in questo senso. Nel metodo di scenario si riflette il concetto sistemico e non causalmeccanico del processo politico: a differenza della prognosi l'awenire è concepito come spazio aperto con differenti possibilità, lo sviluppo effettivo si realizzerà attraverso un'infinità di biforcazioni ed è determinato da altrettante scelte non strettamente prevedibili. A differenza del metodo di scenario tradizionale - che ha le sue origini nella strategia militare - utilizziamo questo metodo sia in senso esplorativo per descrivere possibili condizioni esterne nel futuro, sia nel senso normativo per disegnare un awenire da perseguire per un collettivo non omogeneo e non gerarchico di attori regionali (Schleicher 1989, Gleich, Lucas, Schleicher, Ullrich 1988b).

Il progetto storico della democratizzazione non è che ai suoi primi passi: la legittimazione democratica formale di decisioni prese in strutture centraliste del vecchio tipo autoritario ha permesso un migliore controllo della classe politica. Però solo con un'altra concezione dello sviluppo economico, politico e sociale l'idea dell'attiva partecipazione democratica alla conformazione dell'awenire può essere portata avanti. Davanti alla crisi fondamentale della nostra civilizzazione, davanti ai problemi ecologici sempre più minaccianti sembra urgente liberare la creatività di tutti mediante un coinvolgimento responsabile, Nuovi sviluppi nella tecnologia, nella gestione delle imprese, nei movimenti sociali facilitano aspirazioni in questo senso.

3.8 Nuove opportunità per un'economia regionale più autonoma

Il sistema tradizionale industrialista è in crisi. Assistiamo a dei capovolgimenti tecnologici ed economici impressionanti il cui risultato non è affatto prevedibile. In diverse dimensioni nuovi sviluppi sembrano creare condizioni più favorevoli per una maggiore autonomia regionale.

3.8.1 Nuove possibilità tecnologiche: flessibilità e comunicazione

Nuove tecniche di lavorazione flessibili che sono diventate possibili con l'impiego intensivo della microelettronica esibiscono due caratteristiche favorevoli al tipo di sviluppo da noi favorito:

- le unità di produzione diventano tendenzialmente più piccole e possono più facilmente cambiare il prodotto. La produzione di piccole serie diventa economicamente. La conseguente rinuncia alla produzione di massa diventa pensabile per settori considerevoli.
- La (micro-) flessibilità dell'attrezzatura e lo sviluppo di sensori molto differenziati permette sempre di più anche la lavorazione cauta e allo stesso tempo economica di materiali naturali non omogeni provenienti dalla regione (p.es. legno, sassi, fibre naturali come il lino), anche in quantità modeste.

Le nuove tecniche di comunicazione - che presentano rischi molto alti se integrati nelle vecchie strutture centraliste - potrebbero comportare vantaggi considerevoli anche per uno sviluppo locale endogeno: la logistica di un'economia intraregionale che deve trattare flussi di merce molto variabili e spesso modesti potrebbe essere migliorata sensibilmente. In modo simile le nuove tecniche di comunicazione potrebbero essere molto utili per facilitare forme cooperative di organizzazione. Otten (1987a) prevede persino un grande avvenire per le cooperative di produzione a causa di questi sviluppi.

3.8.2 Nuove esperienze organizzative: teamwork, decentralizzazione e autogestione

Più importante forse dei sviluppi tecnologici menzionati ma intensamente intrecciato con essi è il mutamento dei tipi di organizzazione e delle relazioni umane nell'economia moderna. Dicevamo già del successo economico di certe regioni europee con un tipo di organizzazione flessibile, decentralizzato e piuttosto cooperativo. Però anche nelle grandi aziende lo stile di gestione è sempre più orientato alla partecipazione e alla cooperazione, la capacità al teamwork diventa una qualificazione importante, da anni si sperimenta con metodi diversi

(p.es. quality circles) per sfruttare la creatività dei dipendenti senza però cedere troppo controllo. Dopo il periodo dell'industrializzazione in cui l'autonomia e la creatività dell'artigiano venne racchiusa e soffocata riducendolo a un componente di un macchinario rigido, in molti luoghi sembra ora aumentare lo spazio d'azione di lavoratori e impiegati. Il settore dove più coerentemente si impara sperimentando nuove competenze comunicative e nuove capacità di responsabilità autonoma è l'ambito dei progetti autogestiti, dell'economia alternativa. Per un altro tipo di sviluppo come qui lo intendiamo capacità di questo tipo sono indispensabili. Lo dimostrano le difficoltà umane e culturali delle vecchie zone industrializzate come il Ruhrgebiet, caratterizzate da una tradizione di lavoro fordista, di sviluppare nuove prospettive endogene per superare la crisi provocata dal declino delle vecchie industrie.

3.9 Il ruolo dell'economia regionale nell'Europa unificata

Da qualche anno c'è anche una nuova e sempre più urgente necessità politica di occuparsi dello sviluppo locale e regionale: la creazione del mercato interno europeo. Le ripercussioni sulle economie regionali saranno incisive. I vantaggi del mercato integrato, vantati per esempio nel rapporto Cecchini, richiedono spostamenti, concentramenti e scivolamenti considerevoli delle attività economiche nell'ambito europeo. Vecchi equilibri e distribuzioni di ruoli tra diverse regioni nell'ambito delle economie nazionali non varranno più. Questa spinta in direzione di un ulteriore «despaziamento» per la maggior parte dei settori sarebbe certamente negativa nel senso di uno sviluppo come lo intendiamo noi se realizzata come propagandata oggi. Però il tentativo di imporre questo progetto super-industrialista entro brevissimo tempo provocherà senza dubbio delle reazioni interessanti.

È impensabile dal punto di vista politico e sociale abbandonare le regioni potenzialmente più deboli agli effetti di queste nuove regole di concorrenza. Si avranno dunque nuovi programmi di sostegno che partiranno da un'orientamento problematico ma che potrebbero provocare nuove discussioni sul concetto da seguire. I fondi saranno sicuramente troppo limitati per garantire un compenso dei squilibri su scala europea e di conseguenza aumenterà l'attenzione per i potenziali specifici delle regioni da parte delle amministrazioni centrali preoccupati di trovare una nuova divisione del lavoro interregionale sopportabile. Da parte delle regioni stesse aumenterà l'interesse nelle possibilità di difendere le proprie strutture economiche contro l'intrusione di nuovi concorrenti. In breve, tutto l'assetto degli interessi e delle competenze locali, regionali, nazionali ed europee si sta ristrutturando e il risultato è difficilmente prevedibile. La delega di poteri dalle autorità nazionali a quelle europee avrà come

conseguenza una minore perspicuità che dovrà in qualche modo essere compensata da una maggiore attenzione per le questioni locali e regionali.

Per promuovere un modello di sviluppo locale e regionale più autonomo in questo nuovo contesto, non serve ignorare o rigettare semplicemente gli sviluppi al livello europeo, come fa spesso chi propone uno sviluppo alternativo in Germania. Bisogna cogliere l'occasione di nuove discussioni sull'importanza della dimensione spaziale, sulle diversità delle regioni e sul senso di limiti e confini non necessariamente nazionali. Bisogna cogliere l'occasione di scoprire interessi comuni di regioni finora separati da confini nazionali, e possibilità di cooperazione diretta tra diverse regioni europee. Relazioni preferenziali tra regioni gemelle in zone climatiche diverse negli scambi economici, culturali e turistici potrebbero permettere una diversificazione notevole dei beni prodotti, sempre mantenendo o anzi ripristinando una maggiore trasparenza e governabilità dell'economia.

3.10 Prospettive di uno sviluppo endogeno: l'esempio del «Bergisches Land»

Nel Bundesland di Nordrhein-Westfalen, il più grande dei singoli stati della Rft con 11 milioni di abitanti, è difficilissimo, quasi impossibile, delineare delle regioni dove coincidono in una misura minima l'identità culturale, la struttura politica, le strutture economiche e tecniche, e i nessi ecologici.

Prima la formazione della vasta zona industriale del Ruhrgebiet a cavallo del confine fra le regioni storiche del Rheinland e del Westfalen, poi il lento spostamento a Nord del baricentro industriale e durante tutto questo periodo diverse ondate di immigrazione hanno contribuito a creare delle strutture molto vaste e intrecciate - almeno nella zona centrale di questo stato che è anche quella dove i problemi economici e sociali sono più urgenti a causa del declino delle vecchie industrie.

Nel progetto di ricerca sopra menzionato abbiamo delineato una zona densamente popolata proprio al sud del Ruhrgebiet che storicamente si chiamava «Bergisches Land» e che comprende circa due milioni di abitanti. È caratterizzata da piccole industrie e una forte tradizione artigianale, un paesaggio collinoso non molto fertile e ricchissimo di acqua e, infine, da una popolazione conosciuta per la sua tenacia, il suo spirito di indipendenza, ma anche dalle sue difficoltà di comunicazione. Fu la culla dell'industria tedesca con l'industria tessile

e poi anche chimica (Bayer) attorno alla città di Wuppertal (di cui fa parte Barmen, la città nativa di Engels) e con la famosa industria di coltelli e forbici di Solingen (descritta anche da Piore/Sabel 1984). Oggi è in gran parte spartita nelle zone di influenza dei grandi centri di Dusseldorf, Colonia e anche Dortmund. La perdita di posti di lavoro negli ultimi anni è allarmante, l'industria locale dipende in gran parte dalle grandi industrie automobilistiche di Colonia (Ford) e Bochum (Opel) che sono sospette di entrare in crisi nei prossimi anni. Per il resto il tasso di esportazione è molto alto. La gamma di produzione del gran numero di piccole industrie generalmente sottocapitalizzate è impressionante e sembra un buon punto di partenza per una maggiore orientazione regionale e per tessere una rete economica più resistente.

Un'analisi regionale dettagliata e scenari esplorativi a lungo termine hanno messo in rilievo rischi considerevoli per la regione nel caso del continuato proseguimento del modello di sviluppo attuale:

- ulteriore deterioramento dell'ambiente naturale, disboscamento, inquinamento del terreno e delle ricchezze idriche;
- grave crisi economica in seguito a una crisi del settore automobilistico;
- crescente dipendenza dai grandi centri circostanti e sfruttamento per i bisogni di questi (approvvigionamento idrico, terreno per costruzioni suburbane, perdita di funzioni amministrative e culturali).

In contrasto un tipo di sviluppo endogeno a orientamento ecologico potrebbe condurre a una qualità della vita molto superiore. Abbiamo potuto constatare che raggiungendo un minimo di consenso e di cooperazione all'interno della regione, le possibilità di imboccare un'altra via di sviluppo sono molto più grandi di quanto si pensi normalmente, anche in presenza di condizioni esterne avverse. Prospettive più dettagliate - perché particolarmente promettenti o anche per il loro carattere paradigmatico per un altro tipo di sviluppo - sono state elaborate per quattro esempi:

- la tutela severa delle ricchezze idriche e lo sviluppo di tecnologie per l'uso parsimonioso, il riciclaggio e la purificazione decentrata dell'acqua potrebbe essere un vantaggio decisivo. A causa delle crescenti difficoltà di rendere potabile l'acqua ricavata dal Reno e del progressivo inquinamento delle falde acquifere di decine di migliaia di terreni a causa di vecchi scarichi industriali è inevitabile una severa mancanza di acqua potabile nei grandi centri della regione. A causa delle precipitazioni estremamente consistenti sulle montagne della regione, l'acqua potabile potrebbe diventare un bene di ((esportazione)) molto ricercato del «Bergisches Land».
- Direttamente collegata alla tutela dell'acqua è la prospettiva interessante offerta dalla cultura e dalla lavorazione del lino. Il clima e il terreno poco fertile della regione sono

adattissimi alla cultura di questa pianta che non sopporta l'aggiunta di azoto fertilizzante - uno dei principali inquinatori delle acque da parte dell'agricoltura. La lavorazione del lino potrebbe avvenire in modo decentrato in modo da rafforzare la struttura economica delle zone rurali; l'unico produttore delle apposite macchine per il primo trattamento della fibra risiede nella regione, l'industria tessile locale potrebbe riprendere senza problemi la lavorazione di questa fibra pregiata e nuovamente di moda, due produttori di ferodi per freni e frizioni sono interessati a utilizzare la fibra corta del lino invece dell'asbesto, l'olio di lino viene largamente utilizzato nell'industria chimica. Secondo una prima stima potrebbero essere creati fino a duemila posti di lavoro nella regione. Sull'iniziativa del progetto di ricerca si sta formando un gruppo che vorrebbe iniziare un centro di ricerca sulle tecnologie del lino.

- La creazione di nuovi messi e strutture comunicative è un punto chiave per un altro tipo di sviluppo in questa regione. Abbiamo sviluppato un modello di 'società per lo sviluppo autonomo...' che dovrebbe organizzare una discussione pubblica sull'avvenire della regione e iniziare la fondazione di diverse strutture di cooperazione regionale. Tra queste per esempio:

- una società di leasing regionale (che oltre a organizzare il finanziamento per investimenti orientati a uno sviluppo endogeno di carattere ecologico offrirebbe consulenze e aiuterebbe a organizzare nuove forme di cooperazione tra piccole imprese),
- centri artigianali (specialmente nel settore edile) con infrastruttura comune e gruppi di ricerca e consulenza tecnica, che promuovono anche contatti con imprese autogestite e la collaborazione con clienti che lavorano in proprio,
- un centro di informazione con una banca dati sull'economia regionale.

Un gruppo di persone abbastanza autorevoli della regione, che vuole seguire e promuovere l'idea di uno sviluppo regionale come l'abbiamo proposto, ha cominciato a riunirsi regolarmente e potrebbe rappresentare il nucleo di una tale società che dovrebbe varcare i fossi tra diversi partiti, tra padronato e sindacato, tra autorità e iniziative di base, tra le diverse confessioni religiose.

- Infine è stato abbozzato un sistema regionale dei trasporti, settore cruciale per il rafforzamento di relazioni intraregionali. Una società ferroviaria regionale potrebbe ripristinare con investimenti minimi delle reti di trasporto pubblico decenti anche tra i piccoli centri di questa regione, che una volta poteva vantare una delle reti ferroviarie più sviluppate della Germania.

4 Possibili contributi delle esperienze di «economia alternativa»

4.1 La cultura alternativa e il concetto di comunità

L'importanza dell'economia alternativa per il ravvivamento dell'idea della comunità nei progetti di riforma recenti è stata messa in rilievo da Scherer (1986). Descrive la genesi della «cultura alternativa») come risposta al passo serrato della modernizzazione e omogenizzazione delle nostre società negli anni sessanta e settanta, e dimostra che l'idea della comunità - umana e solidale - messa in opposizione alla società - anonima, tecnocratica e nemica - ne costituisce un elemento essenziale²³. Scherer elenca cinque motivi principali della cultura alternativa ai suoi inizi negli anni 1977-80 nella Rft:

- soltanto l'esodo dalla società dominata dalle strutture statali sembrava offrire una prospettiva di vita favorevole.
- si sviluppava una «teoria delle due culture»: quella della società dominante, colpevole di tutti i mali e quella della sottocultura alternativa caratterizzata dal culto dell'immediatezza.
- Ne seguiva un dualismo di valori rivoluzionario e antimodernista
- I valori della controcultura vennero condensati in utopie come quella di Callenbach (1978).
- Infine la generalizzazione dei progetti alternativi e il loro collegamento in reti venne considerata come una via evolutiva per una trasformazione socioeconomica del sistema.

Questa netta contrapposizione e la visione della diffusione universale di comunità alternative che dovrebbero sostituire la società moderna non fu però di lunga durata. Da una parte sorsero difficoltà considerevoli delle strutture alternative nel consolidarsi mantenendo alte pretese morali; dall'altra il resto della società ha colto l'idea dell'importanza di comunità tanto vigorosamente proposta dagli alternativi. Sembrava sempre più inevitabile una specie di convivenza tra società e comunità - una concezione anche materialmente seducente dal momento che lo stato offriva programmi di sussidi ai progetti alternativi. Così nacquero teorie di un'economia duale (Huber 1984).

²³Questa contrapposizione, anche se non con questa valutazione assoluta, è un vecchio motivo della sociologia classica tedesca (Tönnies 1926).

Senza dubbio anche la concezione di sviluppo endogeno qui presentata ha forti radici nella cultura alternativa²⁴. La ricerca di immediatezza, di comunità umana ne è una componente importante, non vista però in opposizione a strutture della società. Si cerca piuttosto un rapporto più bilanciato tra individualismo, comunità volontaria e società meno astratta. Questo si rispecchia nella tipologia dell'economia proposta (economia propria, economia di profitto e economia pubblica). Il concetto chiave per risolvere questo problema ci sembra una maggiore autonomia del livello regionale - una vecchia idea negli ambiti alternativi però mai proseguita seriamente a causa dell'incapacità di trattare con le strutture esistenti della società «cattiva» anche al livello locale o regionale.

4.2 L'importanza dell'economia alternativa per un diverso trattamento della natura

Sono stati per primi i diversi rami del movimento alternativo (critica della tecnica come strumento di dominio, movimento ambientalista, movimento terzomondista) a sviluppare e proporre alternative tecniche volte a un trattamento molto più cauto della natura. Presto si tentò di propagare idee dapprima sviluppate per i paesi del terzo mondo oppure già sperimentate negli Stati Uniti dove un movimento simile era nato qualche anno prima. Specialmente in una esposizione di un gruppo di studenti del Politecnico di Zurigo nel 1974-1975 (AGU 1975) che faceva il giro dei paesi di lingua tedesca, indusse un numero notevole di progetti a occuparsi di tecnologie alternative specialmente nel settore dell'energia. Imprese autogestite furono tra le prime a tentare di commercializzare queste tecnologie e a sviluppare uno stile speciale di cooperazione tra artigiani e clienti

4.3 Esperienze importanti delle imprese autogestite

Benchè il numero delle imprese autogestite è infimo in rapporto al resto dell'economia, esperienze importanti di diverse dimensioni hanno sia influenzato indirettamente altre parti della nostra società, sia formato direttamente un numero considerevole di persone che temporaneamente hanno lavorato in queste strutture o avuto contatti personali. Una crescente

²⁴Lo dimostrano anche le biografie dei collaboratori al progetto suddetto.

comprensione generale, e specialmente queste conoscenze personali, sono patrimonio molto importante per un altro tipo di sviluppo. Si potrebbero distinguere:

- esperienza organizzativa.
Sperimentazione con diversi modelli di autogestione. Socializzazione in un ambiente di lavoro cooperativo. Sviluppo di un diverso concetto organizzativo: associazione, coordinazione e delegazione invece di gerarchia di comando.
- Esperienze di orientamento ecologico della produzione.
Tentativi non sempre molto coerenti. Buone intenzioni spesso stemperate dalle pressioni del mercato e mancanza di conoscenze. Esperienze assai varie però limitate all'artigianato e ai servizi.
- esperienze di coordinamento tra imprese.
Assai limitate. Difficoltà di coordinamento regionale per mancanza di orientamento e di risorse.

4.4 Prospettive

Le esperienze di economia alternativa nella Rft sono giunte a un punto critico in un doppio senso. Viste dal di fuori hanno potuto ripristinare, dopo la cesura imposta dal Terzo Reich, una situazione che è normale in tutti i paesi europei, cioè la esistenza riconosciuta di un ((settore cooperativo), in convivenza con altri tipi di economia; settore che può dare impulsi importanti. Anche visto dalla parte delle cooperative l'atteggiamento è più disteso, meno caricato di pretese e anche pregiudizi: l'autogestione non è più vista come l'unico rimedio ai mali della società. In questa situazione ci sono buone condizioni di far confluire le esperienze dell'economia alternativa in un nuovo modello di sviluppo di accettazione più larga.

bibliografia

- AGU, Arbeitsgemeinschaft Umwelt (1975): Umdenken - Umschwenken. Alternativen, Wegweiser aus den Zwängen der grosstechnologischen Zivilisation. Zurich.
- Arbeitsgemeinschaft ökologischer Forschungsinstitute (1988): Mitgliederverzeichnis Juli 1988. Beilage zum AGÖF-Rundbrief 3/88.
- Bagnasco, Arnaldo (1977): Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano. Il Mulino, Bologna.
- Bechmann, Arnim (1987): Die Landbau-Wende. Gesunde Landwirtschaft - Gesunde Ernährung. S. Fischer, Frankfurt.
- Beywl W. (1986): Saure Früchte vom Baum der Erkenntnis. In: Schwendter, R. (Hg.): Die Mühen der Ebenen, AG SPAK Publikationen, München.
- Beywl, W. u.a. (1988): Selbstverwaltete Betriebe in Nordrhein-Westfalen. Ergebnisse einer empirischen Betandaufnahme. Schriftenreihe der G.I.B.: "Bottroper Dokumente V/88". G.I.B., Bottrop.
- Braudel, Fernand (1979): Civilisation matérielle, économie et capitalisme. XV-XVIII siècle. Paris.
- Callenbach, Ernest (1978): Ökotoxia. Amer. Orig.: Ecotopia. Bantam Books, New York 1975. dt. Rotbuch, Berlin.
- Coates, G. (ed.) (1981): Resettling America. Energy, Ecology and Community. Brick House, Andover, Mass..
- Galtung, Johan (1979): Self-Reliance. Strukturveränderungen auf internationaler, nationaler, lokaler und persönlicher Ebene. in: J. Huber (Hg.): Anders arbeiten - anders wirtschaften, S. 161-184. Fischer tb, Frankfurt.
- Gleich, Arnim von (1988): Werkzeugcharakter, Eingriffstiefe und Mitproduktivität als zentrale Kriterien der Technikbewertung und Technikwahl. erscheint in: Manuskript, Bremen.
- Gleich, Arnim von / Lucas, Rainer / Schleicher, Ruggero (1988): Blickwende. Ansätze und Kriterien für eine regional- und bedarfsorientierte Technologiepolitik. Werkstattbericht 33, Programm Sozialverträgliche Technikgestaltung, Hrsg. Ministerium für Arbeit, Gesundheit und Soziales NRW. Vermittlungsbüro "Mensch und Technik (Graf Adolf-Str.44, 4 D 1), Düsseldorf.
- Gleich, A. / Lucas, R. / Schleicher, R. / Ullrich O. (1988): Technologiepolitische Weichenstellungen für das Bergische Land. Weltmarkt- und high-tech-orientierte oder regional- und bedarfsorientierte Technologiepolitik. in: Fricke, W. u.a. (Hrsg.): Jahrbuch Arbeit und Technik in NRW 1988. Verlag Neue Gesellschaft, Bonn.
- Gleich, A.v. / Lucas, R. / Schleicher, R. / Ullrich, O. (1988): Forschungsprojekt "Chancen und Risiken einer auf regionale Bedürfnisse ausgerichteten Technologiepolitik", Abschlußbericht. Ein Projekt im Rahmen des Programms "Mensch und Technik - sozialverträgliche Technikgestaltung des Landes Nordrhein-Westfalen. 660 S. Unveröffentlicht, Wuppertal.

- Goldberg, Jorg / Sorgel, Angelina (1986): Zur Kritik der Dualwirtschafts-Konzeption. in SCHWENDTER 1986a.
- Gorlitz, Axel / Voigt, Rudiger (1985): Rechtspolitologie. Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Hahne, Ulf (1985): Regionalentwicklung durch Aktivierung intraregionaler Potentiale.: Zu den Chancen "endogener" Entwicklungsstrategien. Schriften des Instituts für Regionalforschung der Universität Kiel, Bd. 8. Verlag V. Florentz, München.
- Häußermann, Hartmut/ Siebel, Walter (1987): Neue Urbanität. edition Suhrkamp, Frankfurt.
- Heider, F. / Mevissen, M. / Bluem, B. (1988): Fast wie im wirklichen Leben - Strukturanalyse selbstverwalteter Betriebe in Hessen. Gießen.
- Holenweger, Toni / Mader, Werner (Hg.) (1979): Inseln der Zukunft. Zürich.
- Horx, Matthias (1985): Das Ende der Alternativen oder Die verlorene Unschuld der Radikalität. Ein Rechenschaftsbericht. Hanser, München.
- Huber, Joseph (1984): Die zwei Gesichter der Arbeit. Ungenutzte Möglichkeiten der Dualwirtschaft. S.Fischer, Frankfurt.
- Jessen, J./ Siebel, W. u.a. (1987): Arbeit nach der Arbeit. Schattenwirtschaft, Wertewandel und Industriearbeit. Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Jonas, Hans (1983): Das Prinzip Verantwortung. Frankfurt.
- Kaufmann, F.-X. / Rosewitz, B. (1983): Typisierung und Klassifikation politischer Massnahmen. in: Mayntz, Renate (Hg.): Implementationen II. Westdeutscher Verlag, Opladen.
- Kohr, Leopold (1957): The breakdown of nations. London.
- Kohr, Leopold (1962): The overdeveloped nations. London.
- Krause, F./ Bossel, H./ Müller-Reissmann, K.-F. (1980): Energie-Wende. Wachstum und Wohlstand ohne Erdöl und Uran. S.Fischer, Frankfurt.
- Kuck, Marlene (1985): Finanzierungsstrategien selbstverwalteter Betriebe. Campus, Frankfurt.
- Kuck, Marlene (1989): Die Betriebswirtschaft der Kooperative. Eine einzelwirtschaftliche Analyse kooperativer und selbstverwalteter Betriebe. C.E. Poeschel Verlag, Stuttgart.
- Kuck, Marlene / Loesch, Achim v. (1987): Finanzierungsmodelle selbstverwalteter Betriebe. Campus, Frankfurt / New York.
- Leach, Gerald u.a. (1979): A Low Energy Strategy for the United Kingdom. The International Institute for Environment and Development. Science Reviews Ltd., London.
- Lovins, Amory (1977): Soft Energy Paths. Towards a durable peace. Penguin Books, Hammondsworth.
- Mauch, Samuel u.a. (1978): Jenseits der Sachzwänge. Ein Beitrag der Umweltorganisationen zur schweizerischen Gesamtenergiekonzeption. SBN/SES/SGU/SSSES/SVV/WWF, Zürich.

- Otten, Dieter (1987): Es gibt nichts Gutes, außer man tut es.... Technik- und wirtschaftssoziologische Anmerkungen zur Zukunft kooperativer/selbstverwalteter Betriebe. Kück/Loesch (Hg.): Finanzierungsmodelle selbstverwalteter Betriebe. Campus, Frankfurt.
- Oko-Institut / Projektgruppe Ökologische Wirtschaft (Hg.) (1987): Produktlinienanalyse. Bedürfnisse, Produkte und ihre Folgen. 180 S.. Kölner Volksblatt Verlag, Köln.
- Personn, C. / Tiefenthal, O. (1986): Bedingungen und Strukturen alternativer Ökonomie - Empirische Analyse Hamburger Alternativprojekte. Beiträge zur Arbeitsmarkt- und Berufsforschung Nr. 102. Nürnberg.
- Piore, Michael J. / Sabel, Charles F. (1984): The Second Industrial Divide. Possibilities for Prosperity. New York.
- Sabel, Charles F./ Herrigel, G.B./Deeg, R./ Kazis, R. (1987): Regional Prosperities Compared: Massachusetts and Baden-Württemberg in the 1980's. Discussion Paper IIM/LMP 87 - 10b. Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung, Berlin.
- Scherer, Klaus-Jürgen (1986): Perspektiven der Alternativökonomie und soziale Reformproblematik. In: Gläeßner G.-J. / Scherer, K.-J.: Auszug aus der Gesellschaft? Gemeinschaften zwischen Utopie, Reform und Reaktion. Verlag Europäische Perspektiven, Berlin.
- Schleicher, Ruggero (1984): Atomenergie - die grosse Pleite. Die wirtschaftlichen Aspekte der Atomenergie und ihrer Alternativen. SES-Report Nr.14, 196 S.. Schweizerische Energie-Stiftung, Zürich.
- Schleicher, Ruggero (1987): Was können wir aus der Energiedebatte lernen?. Referat an der VÖW-Tagung "Weltmarktkrise und neue Technologien als Chance der Regionen", Bremen, Januar 1987. Publ. in Vorbereitung.
- Schleicher, Ruggero (1988): Zur Bedeutung räumlicher Grenzen - Eigenständigkeit, Self-Reliance, Autopoiesis. Referat VÖW-Tagung "Dimensionen und Chancen lokaler und regionaler Eigenständigkeit in industrialis. Regionen", 29.-31.1.88, Wuppertal. Publ. in Vorb., Freiburg.
- Schleicher, Ruggero (1989): Zur Anwendung der Szenariomethode für die Entwicklung regionaler Perspektiven. Publikation in Vorbereitung, Freiburg.
- Schleicher, Ruggero / Gleich, Armin von (1988): Regional- und bedürfnisorientierte Technologiepolitik im ländlichen Raum. Studie im Auftrag der Grünen im Landtag Baden-Württemberg. Freiburg / Bremen.
- Schleicher, R./ v. Gleich, A./ Lucas, R. (1989): Regional- statt Weltmarktorientierung. Notwendiger Perspektivwechsel für eine menschen- und naturgerechte Technologiepolitik. in: Huckle/Wollmann: Dezentrale Technologiepolitik?. Birkhäuser, Basel.
- Schumacher, E.F. (1973): Small is beautiful. A Study of Economics as if people mattered. Blond & Briggs, London.
- Schwendter, Rolf (Hg.) (1986): Die Mühen der Ebenen. Grundlegungen zur alternativen Ökonomie - Teil 2. AG SPAK M 73. AG SPAK Publikationen, München.
- Sosna, J. / Effinger, H. (1988): Arbeit und Leistung in lokalen Beschäftigungsinitiativen in der Region Bremen. Unveröffentlichter Forschungsbericht, Bremen.

- Spaemann, R. (1979): Technische Eingriffe in die Natur als Problem der politischen Ethik. *Scheidewege* 9/4 (1979) S.476-497. (und in Birnbacher (Hg.): *Ökologie und Ethik*, Stuttgart 1980).
- Springenberg, Maria (1986): Zur Tradition und aktuellen Bedeutung der Selbstverwaltungswirtschaft. in: SCHWENDTER 1986a S.159-165.
- Stobaugh, Robert / Yergin, Daniel (1979): *Energy Future. Report of the Energy Project at the Harvard Business School*. Random House, New York.
- Stretton, H. (1978): *Urban Planning in Rich and Poor Countries*. Oxford University Press, Oxford.
- Teichert, Volker (1986): Der intermediäre Sektor: Die Alternativökonomie im Modell der Dualwirtschaft. in: Schwendter, Rolf (1986): *Die Mühen der Berge. Grundlagen zur Alternativen Ökonomie - Teil I*, S.127-145. AG SPAK Publikationen, München.
- Tonnies, Ferdinand (1926): *Gemeinschaft und Gesellschaft. Grundbegriffe der reinen Soziologie*. 7. Auflage. (Orig. 1887). Berlin.
- Ullrich, Otto (1977/1979): *Technik und Herrschaft. Vom Handwerk zur verdinglichten Blockstruktur industrieller Produktion*. Suhrkamp stw, Frankfurt.
- Ullrich, Otto (1979): *Weltniveau*. Rotbuch, Berlin.
- Weaver, Clyde (1984): *Regional Development and the Local Community: Planning, Politics and the Social Context*. John Wiley & Sons, Chichester, New York.
- Weizsacker, Christine und Ernst von (1979): *Eigenarbeit in einer dualen Wirtschaft*. in: HUBER 1979, S.91-103. Frankfurt.